

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                                                | Testata                               | Data       | Titolo                                                                                                         | Pag. |
|-------------------------------------------------------|---------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>               |                                       |            |                                                                                                                |      |
|                                                       | CalabriaEconomia.it (web)             | 08/04/2013 | DECRETO PA, SAITTA (UPI): "SERVE SEMPLIFICAZIONE NORME"                                                        | 2    |
| 4                                                     | Il Giornale di Napoli                 | 07/04/2013 | PROVINCIA, TAGLI DIMEZZATI DAL GOVERNO (E.Iadaresta)                                                           | 3    |
| 2                                                     | La Provincia Pavese                   | 07/04/2013 | "FINALMENTE COMPIUTO UN PRIMO PASSO"                                                                           | 5    |
|                                                       | Met.Provincia.Fi.it (web)             | 07/04/2013 | DECRETO P.A.: SAITTA(UPI), DUBBI SU EFFICACIA, SITUAZIONE GRAVE                                                | 6    |
| <b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b> |                                       |            |                                                                                                                |      |
| 10                                                    | Il Sole 24 Ore                        | 08/04/2013 | I VIZI DEL POLICENTRISMO CAOTICO (C.Carboni)                                                                   | 7    |
| 5                                                     | Corriere della Sera                   | 08/04/2013 | SI' ALLO SCAMBIO CREDITI-DEBITI MA SOLO A PARTIRE DAL 2014 (A.Baccaro)                                         | 9    |
| 32                                                    | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 08/04/2013 | PAGAMENTI ASPETTANDO I BTP C'E' LA SCORCIATOIA DEL FACTORING (P.Puliafita)                                     | 11   |
| 12/13                                                 | La Repubblica                         | 08/04/2013 | DECRETO PAGAMENTI, LE AZIENDE COMPENSERANNO I DEBITI E I CREDITI FISCALI FINO A 700MILA EURO (R.Petrini)       | 13   |
| 4                                                     | La Stampa                             | 08/04/2013 | PAGAMENTI ALLE IMPRESE, SCONTO SULLE TASSE NEL 2014 (R.Masci)                                                  | 14   |
| 1                                                     | Il Messaggero                         | 08/04/2013 | IL FEDERALISMO SPARITO E IL DECLINO DEL CARROCCIO (A.Campi)                                                    | 16   |
| 9                                                     | Il Messaggero                         | 08/04/2013 | TARES, SI PAGA DA MAGGIO ECCO LE NOVITA' IN ARRIVO (L.ci.)                                                     | 17   |
| <b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>               |                                       |            |                                                                                                                |      |
| 4                                                     | Il Sole 24 Ore                        | 08/04/2013 | PRESSING UE SEMPRE PIU' STRETTO: SOTTO LALENTE DEFICIT E DEBITO (C.Bussi)                                      | 18   |
| 12                                                    | Il Sole 24 Ore                        | 08/04/2013 | NORME - PATTO, BLOCCO IMEDIATO PER IL FONDO ACCESSORIO (G.Bertagna)                                            | 20   |
| 11                                                    | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 08/04/2013 | GLI SPRECHI DI STATO HANNO LA CARTA D'IDENTITA' (S.Rizzo)                                                      | 21   |
| <b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>        |                                       |            |                                                                                                                |      |
| 4                                                     | CorrierEconomia (Corriere della Sera) | 08/04/2013 | QUIRINALE, I SINDACATI PUNTANO SU AMATO O MARINI (E.Marro)                                                     | 22   |
| 2                                                     | La Stampa                             | 08/04/2013 | PIU' DI UN MILIONE DI LICENZIAMENTI (R.Giovannini)                                                             | 23   |
| 7                                                     | La Stampa                             | 08/04/2013 | Int. a G.Delrio: DELRIO: ERRORE DIRE NEANCHE UN CAFFE' COL CAVALIERE (F.Schianchi)                             | 25   |
| 8                                                     | La Stampa                             | 08/04/2013 | MARINO STRAVINCE LE PRIMARIE A ROMA DEL CENTROSINISTRA (F.Schianchi)                                           | 26   |
| 4                                                     | Il Messaggero                         | 08/04/2013 | Int. a P.Gentiloni: GENTILONI: "BATTAGLIA COMPLICATISSIMA E' NECESSARIO APRIRSI DI PIU' AL CENTRO" (F.Rossi)   | 28   |
| <b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>        |                                       |            |                                                                                                                |      |
| 5                                                     | La Stampa                             | 08/04/2013 | Int. a G.Vaciago: "UN PASTROCCHIO, E' UN SISTEMA CHE NON FUNZIONERA' MAI LA BUROCRAZIA SOFFOCA TUTTO" (R.mas.) | 29   |
| 5                                                     | La Stampa                             | 08/04/2013 | Int. a R.Gualtieri: "UN PUNTO DI PARTENZA PERO' NON E' UNA SVOLTA QUEI SOLDI SONO POCHI" (M.zat.)              | 30   |



HOME CONTATTI

seguici su facebook

Primo Piano

[HOME >> Primo Piano](#)

[Share](#)

# Decreto PA, Saitta (Upi): "Serve semplificazione norme"

Il presidente delle Province italiane si appella al Parlamento

"Continuiamo ad avere grossi dubbi sulla capacità che il decreto, così come è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, riesca davvero ad avere effetti immediati": è quanto afferma il Presidente dell'Unione province italiane (Upi), Antonio Saitta, commentando il decreto approvato ieri dal Consiglio dei Ministri.



La sede del Parlamento italiano

"Ci sono ancora troppi vincoli che rischiano di impedire alle Province e ai Comuni di pagare, da subito, buona parte delle somme rimaste bloccate. Il Parlamento - ha esortato in una nota - dovrà fare un'opera di semplificazione delle norme altrimenti i tempi di attuazione continueranno ad essere molto lunghi". "La tabella dei tagli ai bilanci delle Province contenuta nel decreto pagamenti - aggiunge Saitta - mostra nero su bianco la drammaticità della situazione. Sono numeri impressionanti, con queste cifre le Province non potranno nemmeno chiudere i bilanci. Chiederemo un incontro immediato con i presidenti delle Commissioni speciali di Camera e senato e con i capigruppo in Parlamento, per intervenire a rivedere queste misure, che mettono a rischio prima di tutto i servizi ai cittadini".

Quotidiano Economico Online  
www.calabriaeconomia.it  
8 aprile 2013

Mi piace Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Invia questo articolo

STAMPA QUESTO ARTICOLO PER LA TUA RASSEGNA CARTACEA

[HOME >> Primo Piano](#)

[Condividi](#)

Primo Piano



Mirabelli: "Riduzione consiglieri regionali ineludibile"



ABI, Patuelli: il Consiglio dei Ministri ha riconosciuto urgenza debiti PA



Consumi vino: Coldiretti, mai così bassi dall'unità di Italia



Rete imprese Italia su debiti PA: il governo non ha ancora compreso



Camera di Commercio di Catanzaro: ospiti operatori turistici canadesi



Province preoccupate per tagli. Upi: a rischio scuole e strade



Assemblea dei Soci Sacal: Francesco Grandinetti nuovo consigliere



Regione, Scopelliti annuncia legge su riduzione consiglieri



Fedele risponde alle associazioni di categoria "Anav" ed "Asstra"



Intensa giornata di lavoro dedicata per il porto di Gioia Tauro

SPENDING REVIEW

IL DECRETO RIPORTA A 43 MILIONI LE DECURTAZIONE PER PALAZZO MATTEOTTI. SODDISFATTO PENTANGELO: DIFFICILE MA POSSIAMO FARCELA

# Provincia, tagli dimezzati dal Governo

È ufficiale, i tagli stabiliti per la Provincia di Napoli sono stati più che dimezzati ed ammonteranno a poco più di 43 milioni di euro a fronte dei 110 previsti inizialmente dalla Spending review. «Una cifra comunque considerevole, ma che cercheremo di assorbire senza che i cittadini e le attività di servizio dell'amministrazione subiscano contraccolpi mortali». È soddisfatto il presidente della Provincia di Napoli, Antonio Pentangelo, che è anche componente dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi, commentando l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto sui paga-

menti dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni. «Da quanto risulta dalle tabelle di riparto per il 2013 ed il 2014 allegate al decreto - spiega Pentangelo - non ci troveremo più a subire tagli per circa 110 milioni di euro (il doppio rispetto a Roma e addirittura il triplo rispetto a Milano), una cifra folle che avrebbe inevitabilmente procurato il blocco di qualsiasi attività di servizio sul territorio». Una cifra, per raggiungere la quale, sarebbero stati addirittura messi in discussione servizi indispensabili come la manutenzione degli edifici scolastici di competenza provinciale.

Sui criteri di ripartizione dei tagli decisi per le Province, ricorda Pentangelo, «in questi mesi è stata portata duramente avanti una battaglia dalla nostra amministrazione: sia in sede ministeriale e all'interno dell'Upi che attraverso un ricorso presentato al Tar del Lazio, che si esprimerà nel merito nel prossimo mese di maggio. Per noi, insomma - dice Pentangelo - si passa dal sicuro blocco amministrativo a una situazione di gestione dura e complessa, ma possibile. In ogni caso continuiamo a essere bloccati in un pericoloso guado, perché i tagli stabiliti per le amministrazioni provinciali sono decisamente spropositati rispetto a quelli subiti dalle altre amministrazioni dello Stato: ovvero 1 miliardo e 200 milioni che penalizzano servizi essenziali quali scuole, ambiente, trasporti e viabilità». «Tagli che il prossimo Esecutivo - ha concluso Antonio Pentangelo - dovrà assolutamente rivedere se non si vorrà paralizzare in alcune sue componenti vitali il sistema Paese, specialmente al Sud». Insomma scongiurato il pericolo di default la Provincia tira un sospiro di sollievo prima di fare un bilancio della situazione globale che comprende il fattore economico ma anche quello politico e amministrativo. La spending review del governo Monti aveva messo spalle al muro l'ente di piazza Matteotti. La Giunta aveva presentato ricorso sui criteri per la determinazione dei tagli del Governo nei confronti delle Province italiane, nella misura di 46 milioni per il 2012 e circa cento per il 2013. Il tar Lazio aveva già dato un primo, incoraggiante responso, ieri il Governo, con il decreto sui pagamenti dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni, ha messo un punto. Ora bisogna però che dall'amministrazione centrale cominciano ad arrivare risposte più precise per quanto riguarda la nascita della Città Metropolitana. Soprattutto alla luce del decreto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che due settimane fa ha ufficializzato lo scioglimento del consiglio provinciale pur mantenendo integra la sua azione di legiferare e amministrare sia per la normale che per la straordinaria attività fino alla prossima primavera quando sarebbero previste nuove elezioni o, così come si prospetta, la nascita del di quello che viene definito come Città metropolitana. **Erminia Iadaresta**



Palazzo Matteotti. A sinistra il presidente Pentangelo

www.ecostampa.it



102219

## «Finalmente compiuto un primo passo»

Commenti positivi di Confindustria e Coop. I sindacati: creare lavoro. Critici artigiani e commercianti

► ROMA

«Le Province sono pronte a iniziare a pagare le imprese» sin da lunedì, commenta il presidente dell'Unione province, Antonio Saitta. La reazione degli enti locali, delle forze sociali e politiche è sostanzialmente positiva, ma sul decreto del governo si incentrano anche forti critiche.

Soddisfatto appare il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, secondo il quale la possibilità di compensare debiti fiscali con crediti verso la pubblica amministrazione prevista dal decreto «è comunque un passo nella direzione giusta». Così anche per Paolo Buzzetta, presidente dell'Ance - i costruttori edili

della stessa Confindustria «finalmente dopo anni di denunce è stato compiuto un passo importante» con l'allentamento del Patto per 7,7 miliardi. In attesa «di un esame approfondito del testo» anche la segreteria nazionale della Cgil ritiene che il via libera al decreto «seppure tardivo, rappresenta un primo segnale positivo che potrà dare una boccata d'ossigeno a un sistema economico in grave difficoltà». La Cgil chiede che l'attuazione abbia la priorità di «difendere o creare occupazione». Concetto condiviso dalla Cisl. Raffaele Bonanni, segretario generale, chiede che i soldi «siano impiegati dalle imprese per nuovi investimenti e per creare posti di lavoro».

Rete Imprese Italia, col suo

presidente Sangalli, esprime un giudizio critico. «Il provvedimento - sostiene Sangalli - non produrrà alcuno degli effetti auspicati e se non ci saranno interventi del Parlamento ci troveremo a dover affrontare gli stessi problemi da qui a pochi mesi. E' grave che il governo oltre a sottovalutare la sofferenza delle imprese, stremate dal credit crunch, consumi in caduta libera e pressione fiscale da record mondiale, abbia disatteso sia la risoluzione del Parlamento che le istanze che il sistema delle imprese ha più volte sollecitato. Infatti il meccanismo che viene riproposto, a conti fatti, rende quasi impossibile alle imprese il recupero dei crediti».

Il governo ha ascoltato «in qualche misura le preoccupazioni e le sollecitazioni delle

imprese - afferma invece Giuliano Poletti, presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane - e ha compiuto uno sforzo nelle risorse e nelle procedure, anche se molti problemi restano aperti e molte nostre aspettative restano insoddisfatte».

Per Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, il decreto «è una svolta sul piano della politica economica e un deciso passo avanti per dare alle imprese quanto dovuto. Sul piano della politica economica, dopo tanti anni, si riconoscono i danni dell'austerità cieca e si attua un intervento anti ciclico». Decisamente più severi i commenti del Pdl: Daniele Capezzone individua 7 «criticità» a partire dalla necessità «di azioni correttive qualora ci sia la percezione dello sfioramento della soglia».



Giorgio Squinzi, Confindustria





[Enti Locali]

Redazione di Met

DECRETO P.A.: [SAITTA\(UPI\)](#), DUBBI SU EFFICACIA, SITUAZIONE GRAVE*"Con queste cifre le Province non potranno nemmeno chiudere i bilanci"*

"Continuiamo ad avere grossi dubbi sulla capacità che il decreto, così come è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, riesca davvero ad avere effetti immediati": è quanto afferma il Presidente [dell'Unione province italiane \(Upi\)](#), Antonio Saitta, commentando il decreto approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. "Ci sono ancora troppi vincoli che rischiano di impedire alle Province e ai Comuni di pagare, da subito, buona parte delle somme rimaste bloccate. Il Parlamento - ha esortato in una nota - dovrà fare un'opera di semplificazione delle norme altrimenti i tempi di attuazione continueranno ad essere molto lunghi". "La tabella dei tagli ai bilanci delle Province contenuta nel decreto pagamenti - aggiunge Saitta - mostra nero su bianco la drammaticità della situazione. Sono numeri impressionanti, con queste cifre le Province non potranno nemmeno chiudere i bilanci. Chiederemo un incontro immediato con i presidenti delle Commissioni speciali di Camera e senato e con i capigruppo in Parlamento, per intervenire a rivedere queste misure, che mettono a rischio prima di tutto i servizi ai cittadini". (ANSA).

COM-CNT/

07/04/2013 19.50

Redazione di Met

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

**ANSA.IT** Top News[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)**ANSA.IT** Toscana[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)**ANSA.IT** Finanza[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)**ANSA.IT** Sport[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)

VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

[Regione Toscana](#)[Provincia di](#)[Firenze](#)[Comune di Firenze](#)

Offerte di lavoro



Cerca sulle mappe le offerte di lavoro dei Centri per l'impiego per CPI

Servizi e strumenti



Foto



Gadgets



Mobile



Rss



Currents



florence.tv



Facebook



Twitter



Google+



FriendFeed



Accessibilità



Scelta rapida

Notizie | Cantieri |  
Eventi

Met

[Archivio news](#)[Archivio 2002-05](#)

Provincia

[Home Provincia](#)[Notiziario](#)[Consiglio](#)[Provinciale](#)[U.R.P.](#)

Newsletter

[Met](#)[Consiglio](#)[Provinciale](#)[Sport](#)

**FEDERALISMO**

# I vizi del policentrismo caotico

## La sfida dell'autonomia non ha evitato egoismi e clientelismi localistici

www.ecostampa.it

di **Carlo Carboni**

**U**n pezzo dell'incertezza politica italiana, degenerata nello stallo delle tre grandi minoranze partitiche a livello nazionale, è la farraginosità bizantina della nostra architettura istituzionale multilivello. Fino a qualche tempo fa pensavamo potesse trovare soluzione nel federalismo, ma oggi ha preso la china pericolosa di un policentrismo caotico all'ombra del quale si rinvrediscono egoismi e clientelismi.

I dieci consiglieri inquisiti della Regione Calabria ne sono un segno eloquente. Le élite regionali, che sembravano destinate a raccogliere la sfida "federalista" lanciata con le riforme costituzionali, hanno conosciuto una parabola discendente che qui va brevemente ricordata.

Qualche anno prima dei gravi epiloghi recenti (Sicilia sull'orlo del default, Lazio e Lombardia travolte da scandali e corruzione), l'ambizione delle élite regionali era rappresentare una sintesi baricentrica dei vari governi "di prossimità" municipali e provinciali, che consentisse di supplire alla "sospensione" del potere nazionale, delegittimato da élite politiche mai guarite dal collasso di Tangentopoli. Prima della crisi, le élite regionali sembravano trainate dal grande disegno istituzionale europeo che prevedeva una lenta erosione della sovranità delle élite nazionali a vantaggio sia delle élite regionali che del ponte di comando europeo (nonostante la "crisi esistenziale" dell'unione politica). Le posizioni apicali nelle maggiori regioni e nelle grandi città hanno ben presto solleticato le ambizioni anche di top leader nazionali, come, per esempio, Veltroni, Fassino, Orlando, Alemanno e Moratti divenuti sindaci o Cota, Zaia, Burlando e, ora, Maroni eletti governatori.

Nel ventennio precedente Tangentopoli, il 20% dei sindaci e il 5,2% dei governatori avevano un'esperienza da parlamentare, mentre nel primo decennio di secolo ben il 53,3% dei più importanti sindaci e il 30,6% dei governatori è stato ex-

parlamentare.

A fianco a questo forte flusso discendente verso la politica un tempo considerata "bassa" - provinciale e periferica - c'è quello tradizionale ascendente, che porta dalla periferia al centro: il 63% dei principali sindaci, il 42% dei governatori sono diventati parlamentari e altri, come Renzi, giocano sul tavolo nazionale dei top leader.

Oggi si assiste perciò a una fluidità bidirezionale tra le carriere d'élite nazionali e quelle più ambite locali, che è forse all'origine del contagio contratto dalle nostre élite regionali, non certo meno gerontocratiche (sono solo il 2,8% i giovani consiglieri!) e "a sesso unico" di quelle nazionali, soprattutto quando sono in ballo cariche importanti. Sono autoreferenziali (il 71% dei consiglieri ha un curriculum sul modello del politico "dalla culla alla bara"), sono dedite alla raccolta del consenso e quindi esposte ai poteri di veto di particolarismi municipalisti, sono zavorrate da interessi di piccolo cabotaggio locale e nel mirino di pesanti tagli "di rigore" (dopo aver moltiplicato seggi consiliari e prebende). In sintesi, sono predatrici e predate del policentrismo caotico che oggi domina il patchwork regionale italiano.

In assenza di un chiaro disegno nazionale di riforma istituzionale, non c'è stato un denominatore comune nell'interpretazione della maggior autonomia conferita alle regioni. Ognuna ha preso la sua strada e, come da copione gattopardesco, ha magari accentuato i propri vizi dissipativi: per esempio, quello clientelare-assistenziale, ben disposto verso le corporazioni (la Calabria dei medici docet!) o quello degli egoismi localistici e regionalisti (rinverdito oggi dalle posizioni autarchiche di Maroni). Le regioni - la loro cultura amministrativa, i bilanci, le performance, i modelli di governance e di rapporto con lo Stato centrale - si sono differenziate l'un l'altra, risucchiate dalla forza centripeta di un policentrismo caotico che prevede la convivenza tra opposti, come sprechi

e good practice, dirigismo e sussidiarietà, clientelismi ed eccellenze, egoismo e solidarietà, senza un'egemonia reale di un modello regionale disegnato in modo unitario.

Con la crisi e le carenze di risorse pubbliche, sono poi venuti a galla non solo i lauti compensi e i privilegi dei 1.435 amministratori regionali, ma anche i clamorosi e amari disincanti siciliani, laziali, lombardi del 2012, *annus horribilis* in cui le élite regionali hanno rischiato di naufragare nel policentrismo caotico che esse stesse hanno creato, complice il federalismo ondivago promosso dal centro. Oggi l'autonomia regionale sembra un'opportunità sprecata, poiché non sempre ha migliorato le performance burocratiche né si è mostrata capace di evitare il declino dello sviluppo delle nostre economie territoriali. Infine, come dimostrano i dieci consiglieri inquisiti in Calabria, l'autonomia regionale non ha posto freno ai casi di élite regionali avvitate su se stesse come accadeva alle tradizionali oligarchie localiste.

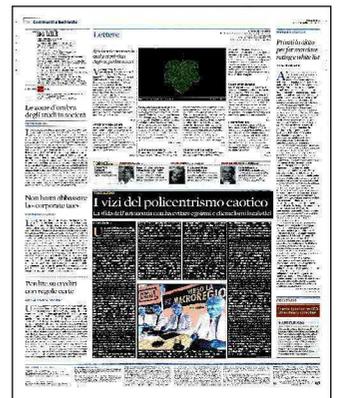
La morale della favola federalista, che ha accompagnato la Seconda Repubblica, è che senza un comune ponte di comando, senza principi e regole ben chiari e condivisi il policentrismo italiano dà il peggio di sé: deprime e non rafforza il già deludente senso dello Stato. Il neogovernatore della nostra regione più importante soffia sul fuoco riproponendo la scheggia impazzita dell'autarchia (trattenere in Lombardia i tre quarti delle tasse), favoleggiando una macroregione in salsa bavarese o catalana, che, negli intenti, è del tutto fuori quadro rispetto alla politica macroregionale europea. Al contrario, sarà bene rimboccarsi le maniche, perché la realtà delle nostre Regioni l'ha ben descritta il Sole 24 Ore con le sue inchieste: burocrazie spesso dissipative e clientelari, carenze sussidiarietà orizzontale, debiti in molti casi al limite del *default*, una montagna di "pagherò" alle imprese, costi e privilegi di cariche elettive e di nomina. C'è molto da fare e presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Modello bavarese o catalano? Roberto Maroni con Renzo Tondo, Luca Zaia e Roberto Cota a Sirmione, dove in febbraio hanno firmato il «Patto per il Nord».** Il governatore della Lombardia sogna una macroregione, non in linea però rispetto alla linee della politica europea

www.ecostampa.it



102219

## In primo piano

Scambio debiti-crediti  
Sì alle compensazioni  
ma soltanto dal 2014

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 5

## Pagamenti alle imprese Le novità

## Le compensazioni

Slitta una delle misure sollecitate con maggior vigore dalle imprese, resta il tetto dei 700 mila euro. I paletti della Ragioneria generale

Sì allo scambio crediti-debiti  
Ma solo a partire dal 2014

## Il decreto cambia nella notte. Grilli, Passera e il duello con Canzio

ROMA — Il decreto sui pagamenti, «bollinato» ieri dalla Ragioneria, arriva oggi nelle mani del presidente della Repubblica per la firma e la successiva pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Se così sarà, martedì saranno possibili i primi pagamenti per i Comuni che hanno in cassa liquidità e sono iscritti alla piattaforma telematica delle certificazioni.

Ieri mattina con un comunicato il ministero dell'Economia ha fatto chiarezza sulla norma relativa alla compensazione dei crediti fiscali con i debiti della pubblica amministrazione: l'innalzamento della soglia dai 500 mila euro ai 700 mila c'è. A partire dal 2014. Mentre sembra applicabile dall'entrata in vigore del decreto l'allargamento della fattispecie dei crediti fiscali compensabili anche a quelli che emergono da accertamento per adesione.

Cosa ha creato nella notte tra sabato e domenica la necessità di un intervento congiunto dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera? Come sempre, si potrebbe dire, la preoccupazione di uno sfioramento dei conti pubblici che comporterebbe il mancato rientro dalla procedura d'infrazione europea, prevista dal premier per maggio. La Ragioneria guidata da Mario Canzio, nel bollinare il decreto, avrebbe cassato l'innalzamento del tetto delle compensazioni per mancanza di copertura. Sarebbero state le organizzazioni imprenditoriali a accorgersi dello stralcio nel testo «bollinato» dell'innalzamento della soglia, che invece era stata ampiamente comunicato a Palazzo Chigi e riportato

nel comunicato nero su bianco.

Di qui il pressing sui ministri perché non lasciassero saltare quel che restava di una norma che, nelle intenzioni delle imprese, soprattutto le più piccole rappresentate da un'agguerrita Rete imprese Italia, doveva essere ben più ampia e significativa. A queste, ormai a notte fonda, Grilli e Passera hanno assicurato il ripristino delle compensazioni.

L'esito del lavoro svolto dalla Ragioneria sulle coperture continua a lasciare perplesse le imprese perché, ad esempio, quel «beneficio stimabile nel 2013 a almeno due miliardi» riportato nel comunicato di palazzo Chigi, non esiste.

La compensazione scatterebbe solo nel 2014 perché non ci sarebbe stato tempo per applicarla quest'anno, si fa sapere. Ma più probabilmente perché quei due miliardi, caricati su quest'anno, avrebbero splafonato, bucando il tetto del rapporto deficit/Pil nel 2013. Salvo novità, due miliardi, anzi precisamente 1.880 milioni saranno disponibili invece dall'anno prossimo, mentre l'onere relativo sarà spalmato su tre anni: un miliardo 250 milioni nel 2014, 380 milioni nel 2015 e 250 nel 2016. Le risorse dovrebbero arrivare da un apposito fondo dell'Agenzia delle Entrate che serve, per l'appunto, ai rimborsi fiscali. Mentre nel 2014 il miliardo e 250 si andrà a attingere alle maggiori risorse assegnate alle restituzioni e ai rimborsi delle imposte, pari nel 2014 a 4 miliardi, che sembravano prevalentemente destinati ai rimborsi Iva.

Sul decreto pendono forti dubbi circa i tempi: se le Regioni per poter otte-

nere le anticipazioni di cassa devono realizzare un piano di copertura e dunque un assestamento di bilancio, dovranno farlo con legge regionale. Come si può pensare che tempi e modi dei pagamenti vengano già comunicati il 30 giugno? Termine quest'ultimo che nella versione definitiva del decreto vale anche per i Comuni per i quali prima era stato previsto il termine del 31 maggio.

Il governatore campano, Stefano Caldoro, ha invitato i Parlamentari meridionali a modificare il testo che «dà all'ente ricco e non al più virtuoso». La pensa diversamente il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, secondo cui «hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei Comuni del Sud che non li hanno».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le scadenze

### Da domani il via ai primi pagamenti

**1** Con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta, prevista per oggi, i primi pagamenti saranno possibili già da domani: 2,3 miliardi la prima tranche

### Entro il 30 aprile l'elenco di Regioni e Asl

**2** Per fine mese, Regioni, enti locali e Asl dovranno consegnare l'elenco dei debiti al ministero che dovrà autorizzare i pagamenti: 26 miliardi le risorse del Fondo

### Entro il 30 giugno il piano dei rimborsi

**3** Entro la fine del mese di giugno gli enti territoriali dovranno predisporre il piano dei pagamenti e quindi comunicarlo ai creditori

### Al 15 settembre il censimento di Stato

**4** Per metà settembre dovranno essere censiti i debiti delle amministrazioni scaduti al 31 dicembre 2012, per procedere ai successivi pagamenti

## Cosa cambia



## Anticipazioni Salta la data di gennaio 2014

Regioni e enti locali che non hanno liquidità proprie dovranno richiedere alla Cassa depositi e prestiti le necessarie anticipazioni entro il 30 aprile prossimo. Per l'anno prossimo la bozza del decreto fissava per lo stesso adempimento la data del 31 gennaio 2014. Questo termine nel decreto è scomparsa forse per non impedire alle imprese che ritengono di liquidare tutto entro quest'anno, di aspettare il prossimo anno per una seconda tranche di pagamenti.

## Comunicazioni Termine unico a metà anno

Nella bozza del decreto l'iter di liquidazione dei crediti da parte dei Comuni era più accelerato rispetto a quello delle Regioni. E non solo per questioni di maggiore liquidità. Ad esempio era previsto che i Comuni potessero già entro il 31 maggio comunicare ai fornitori tempi e modi del pagamento dei crediti delle imprese. Mentre per le Regioni la scadenza prevista era quella del 30 giugno. Nella bozza definitiva quest'ultimo

termine diventa valido per tutti, anche per i Comuni.

## La ricognizione Un mese in più ai Comuni

La ricognizione dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni è una delle operazioni cui il governo Monti assegna maggiore importanza. L'intento è quello di far venire alla luce, una volta per tutte, le posizioni debitorie della P.a. Nella prima bozza il tempo assegnato ai Comuni per effettuare il censimento partiva dal 30 aprile e terminava il 15 settembre. Nel testo *bollinato* il primo dei due termini slitta al primo giugno per non accavallare gli adempimenti.

## Tagli Risorse in meno per l'Expo 2015

Il decreto ha previsto una serie di tagli come copertura finanziaria. Ad esempio 570,45 milioni di euro dal 2015 deriveranno dalla riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascun ministero. Da questi tagli sono stati esclusi gli stanziamenti per il Fondo sviluppo e coesione. Al contrario, nel testo definitivo del decreto rientrano i tagli all'Expo 2015 per il Bureau International des Expositions.



Marlo Canzolo Ragioniere generale



Vittorio Grilli Ministro dell'Economia



Svolte E nel 2012 le sofferenze del comparto erano un terzo rispetto alle banche

# Pagamenti Aspettando i Btp c'è la scorciatoia del factoring

Il settore vale 175 miliardi, l'11 per cento del Pil. E cresce ancora  
Tassi più bassi che in banca e nessun costo per il recupero crediti

DI PATRIZIA PULIAFITO

**I**n attesa che arrivino i Btp salva imprese, per pagare parte dei faraonici debiti arretrati della Pubblica amministrazione, le aziende che hanno urgenza di una boccata di ossigeno, per mandare avanti il lavoro, possono ricorrere al factoring. Il contratto con cui l'impresa cede alla banca parte dei suoi crediti e, in cambio, ne riceve liquidità. «Da anni e, in particolare, in quest'ultima fase recessiva, con la pesante contrazione dei prestiti bancari — dice Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact (Associazione italiana factoring) — il factoring è stato un importante sostegno per le imprese». Un salvagente provvidenziale per risolvere l'emergenza. Tant'è che nel 2012, il volume d'affari degli associati Assifact (che rappresenta la totalità del mercato) ha sfondato il tetto dei 175 miliardi di euro, segnando una crescita intorno al 4 per cento e dando un significativo contributo all'economia reale del nostro Paese.

## Spinta al Pil

«Nel 2012 — precisa Carretta — il settore factoring ha contribuito al Pil per circa l'11 per cento, con vantaggi per le imprese da non sottovalutare: ottenere liquidità a costi più contenuti rispetto ai finanziamenti bancari, come risulta dalle rilevazioni regolari di Banca d'Italia e un risparmio sugli oneri amministrativi per l'attività di recupero crediti che, in virtù del contratto, passa in gestione alla banca».

Perché tassi più bassi? «Perché le operazioni di factoring sono meno rischiose — prosegue Carretta — e lo sono perché, a diversità di quanto avviene per i finanziamenti bancari, noi non valutiamo solo l'affidabilità dell'impresa che cede i crediti, ma anche la qualità degli stessi crediti». Così, gli effetti della doppia valutazione non si traducono solo in vantaggi per le imprese cedenti, ma si sono fatti sentire anche sul fatturato delle società di factoring, cresciuto senza l'assunzione di grandi rischi. Basta confrontare i tassi di sofferenze nel settore bancario e nel factoring. «Al 31 dicembre 2012 — aggiunge Carretta — la quota di sofferenze era pari al 2,16%, con-

tro il 6% del settore bancario».

## Soprattutto privati

Ma quali aziende ricorrono al factoring? Sulla base delle stime di Assifact, a fine 2012, a cedere i crediti sono state in maggioranza (88%) le imprese private. Di queste un terzo (31%) operano nel manifatturiero e il 15% nel commercio. Per il 60% sono aziende laziali e lombarde. Le due regioni dove si concentrano anche i debitori ceduti. Anche essi, presumibilmente, in difficoltà per il recupero dei loro crediti. Poche le imprese piemontesi (9%) ed emiliane (8%) e marginali (5%) le venete e campane che, l'anno scorso, per far cassa, hanno fatto ricorso al factoring.

Mentre nello spaccato dei debitori ceduti, per la metà sono imprese private e per il 30% Pubblica amministrazione, di cui il 79% è rappresentato dalle amministrazioni locali (soprattutto sanità). In totale sono 215.493 le imprese creditrici della Pubblica amministrazione.

## I troppi ritardi

L'Associazione del factoring ha anche calcolato gli effetti negativi sul Pil dell'Italia, provocati dai ritardi nei pagamenti dell'Amministrazione

pubblica che, notoriamente, salda le fatture in media a 180 giorni, la peggiore d'Europa (la Francia paga in 65 giorni, il Regno Unito in 43 e la Germania in 36). «Se venisse rispettato il termine dei 30 giorni — conclude Carretta — come previsto dalle norme comunitarie, si libererebbe liquidità per oltre 5 miliardi di euro, con un effetto positivo sul Pil dello 0,33%. Ma anche se Stato ed enti locali pagassero con qualche giorno di ritardo, l'effetto, seppur inferiore, sarebbe, comunque, positivo: saldando i debiti entro 60 giorni, l'impatto sul Pil sarebbe dello 0,27%, mentre entro 90 giorni il contributo scenderebbe allo 0,20%».

Con dilazioni di pagamenti a 180 giorni, invece, gli effetti sono totalmente negativi.

## Futuro sicuro

Tuttavia, in casa Assifact, sono convinti che, anche nell'ipotesi di un miglioramento nei pagamenti di Pubblica amministrazione e tra imprese, il factoring continuerà a svolgere un ruolo fondamentale nell'economia del nostro Paese.

Per l'anno venturo si stima che il settore prosegua nella crescita, seppure in termini più moderati.

## La mappa delle sofferenze

Le imprese italiane e i debiti della Pubblica amministrazione

| Settore                                       | Totale imprese operanti in Italia | Imprese che vantano crediti con la Pubblica amministrazione | % Imprese che vantano crediti con la Pubblica amministrazione |
|-----------------------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| Industria                                     | 453.000                           | 5.436                                                       | 1,2%                                                          |
| Costruzioni                                   | 623.000                           | 100.926                                                     | 16,2%                                                         |
| Servizi                                       | 3.307.000                         | 109.131                                                     | 3,3%                                                          |
| <b>TOTALE</b>                                 | <b>4.387.000</b>                  | <b>215.493</b>                                              | <b>4,9%</b>                                                   |
| <b>TOTALE DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b> | <b>91 miliardi</b>                |                                                             |                                                               |
| <b>MEDIA DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>  | <b>422.287</b>                    |                                                             |                                                               |

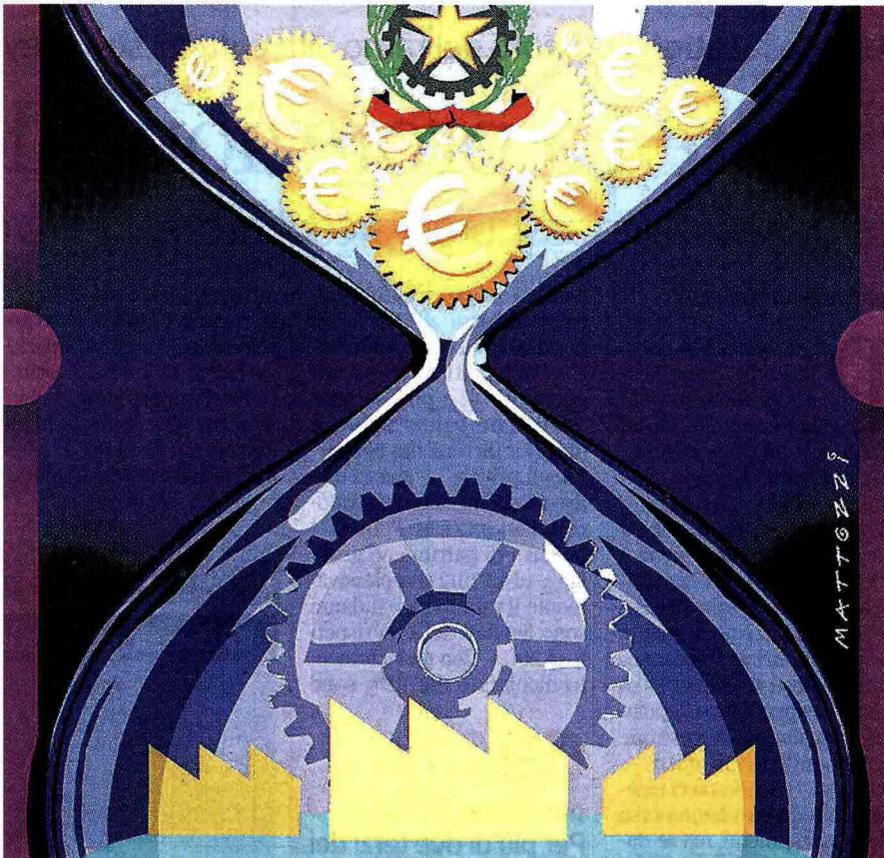
Fonte: elaborazione Centro studi Inimpresa su dati Banca d'Italia e Istat

## Costi a confronto

Il costo dei finanziamenti alle imprese

| Categoria di operazioni                                 | IV trim. 2012 |                                                                                                                      |
|---------------------------------------------------------|---------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Aperture di credito in conto corrente fino a 5.000 euro | 11,39%        | Confronto tassi effettivi globali medi applicabili per il secondo trimestre 2013 e relativi al quarto trimestre 2012 |
| Aperture di credito in conto corrente oltre 5.000 euro  | 10,19%        |                                                                                                                      |
| Anticipi, sconti commerciali fino a 5.000 euro          | 8,76%         |                                                                                                                      |
| Anticipi, sconti commerciali fra 5.000 e 100.000 euro   | 8,02%         |                                                                                                                      |
| Anticipi, sconti commerciali oltre 100.000 euro         | 5,60%         |                                                                                                                      |
| Factoring fino a 50.000 euro                            | 6,36%         |                                                                                                                      |
| Factoring oltre 50.000 euro                             | 4,18%         |                                                                                                                      |

Fonte: MEF



# Il dossier

## Decreto pagamenti, le aziende compenseranno i debiti e i crediti fiscali fino a 700 mila euro

### Niente certificati

Gli imprenditori non dovranno certificare i crediti che vantano. Se gli importi dovuti superano le disponibilità delle amministrazioni, allora varrà il criterio dell'anzianità del credito

### CHE TEMPI CI SARANNO?

Il ministro Grilli ha assicurato che, dalla pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del decreto, i Comuni e le Regioni possono pagare fino all'esaurimento delle risorse di cassa (ovvero i 14 miliardi). Le due date chiave sono il 30 maggio per i Comuni e il 30 giugno per le Regioni: entro queste date, dopo la ricognizione dei debiti e l'intesa con il Tesoro, ci saranno piani di pagamento certi e date sicure per

chi attende i soldi. Tutta l'operazione secondo Grilli e Passera potrà concludersi nel primo semestre del prossimo anno.

### IN QUALE ORDINE SARANNO PAGATI I CREDITORI?

Ai creditori non sarà necessaria la certificazione dei crediti. Se gli importi superano le disponibilità delle amministrazioni, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto.

### SARANNO A RISCHIO I CONTI PUBBLICI?

No, perché l'operazione è stata concordata con la Ue che, in via "una tantum", ci ha permesso di elevare il debito di 40 miliardi in due anni (più 10-15 dal prossimo anno per i titoli delle banche) e di aumentare il deficit dello 0,5 per cento fino al 2,9 per il 2013. Questo per il diverso effetto che il pagamento delle varie tipologie di credito ha sui conti pubblici. Se tuttavia si sfonderà il 3 per cento o si bloccherà l'erogazione o si farà una manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ROBERTO PETRINI

ROMA—Nell'agonia dell'economia italiana, un po' di soldi cominceranno a girare. Sempre sotto l'occhio vigile di Bruxelles dove oggi il ministro per l'Economia Grilli arriverà per consegnare il testo definitivo atteso per stasera sulla *Gazzetta ufficiale* e da domani al vaglio del Parlamento. La massa di denaro che in dodici mesi arriverà nel sistema è rilevante. Oltre ai 40 miliardi alle imprese, ce ne saranno circa 10 per le banche (pagati in titoli di Stato), inoltre circa 800 milioni serviranno per attivare quasi il doppio di Fondi strutturali europei, mentre 1,9 miliardi in tre anni arriveranno dalle compensazioni dei crediti e dei debiti meramente fiscali il cui tetto sale dal 2014 da 500 a 700 mila euro, come confermato ieri dal Tesoro.

### CHI ASPETTA I SOLDI?

Sono le imprese che hanno fornito merci o servizi a Comuni, Regioni o Asl e che non sono state pagate. A fine 2011 come ha detto Monti si arriva ad 80 miliardi. Per Bankitalia sono 90, per la Cgia di Mestre 120. Attendono circa 10-15 miliardi anche le banche che, nel frattempo, hanno scontato i crediti anticipandoli alle imprese.

### PERCHÉ SI È DECISO DI PAGARE?

C'è una direttiva della Ue che impone il pagamento in trenta giorni e il nostro Paese è in difetto. In Italia la media è 180 giorni, in Germania bastano 36 giorni per riscuotere un credito dallo Stato.

### CHI PAGERÀ?

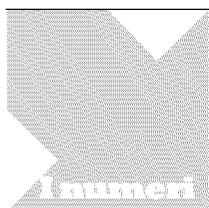
Lo Stato, emettendo titoli pubblici e facendo confluire risorse alle amministrazioni debitorie (principalmente Comuni, Regioni e Asl). Lo Stato pagherà direttamente in titoli le banche, ma dal 2014.

### QUAL È IL MECCANISMO DI PAGAMENTO?

Ci saranno due canali contabili: per circa 14 miliardi gli enti locali che hanno soldi in cassa avranno il via libera al pagamento attraverso una modifica del Patto di Stabilità interno; per altri 26 miliardi i soldi saranno "prestati" a Comuni e Regioni che dovranno restituirli allo Stato centrale in trent'anni al tasso dei Btp quinquennali. La Cassa deposi-

### Il testo a Bruxelles

Il ministro Grillo porta il testo definitivo all'esame dell'Ue, poi la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il Parlamento, che deve convertirlo in legge, se ne occupa da domani



**40 mld**

#### I PAGAMENTI

Sono le risorse che in due anni arriveranno alle tante imprese in credito con lo Stato



**2,9%**

#### DEFICIT-PIL

Per consentire il pagamento il deficit salirà dello 0,5%. Il debito di 40 miliardi



**10 mld**

#### BTP ALLE BANCHE

Dal 2014 le banche che hanno scontato i crediti saranno pagate in Btp



**14 mld**

#### PRONTA CASSA

Fino a 14 miliardi i Comuni potranno pagare con i soldi che hanno in cassa



**30 maggio**

#### PIANO PAGAMENTI

Sarà stilato un piano per i pagamenti dei Comuni (termine 30 giugno per le Regioni)



**800 mln**

#### FONDI EUROPEI

Nella partita entra anche il cofinanziamento di Fondi strutturali



**1,9 mld**

#### CREDITI FISCALI

Ci sarà anche la possibilità di compensare i debiti e crediti solo fiscali

## LA CRISI

## LE NUOVE MISURE

# Pagamenti alle imprese, sconto sulle tasse nel 2014

## Le compensazioni finanziate anche con parte dei crediti Iva

**RAFFAELLO MASCI**  
ROMA

Diciamolo subito: le compensazioni debiti-crediti ci sono nel decreto sui debiti delle pubbliche amministrazioni, ma saranno operative solo dall'anno prossimo. Per quest'anno, invece, niente. Non è una fregatura dell'ultima ora, ma il frutto di un compromesso fra le richieste delle imprese e la Ragioneria, che ha chiesto prudenza e non vuole rischiare uno sfioramento dei conti di quest'anno.

Il decreto deve infatti rispettare il vincolo comunitario e contabile, quello di lasciare inalterato e al di sotto del 3% (prudenzialmente abbassato a 2,9% dal governo) il rapporto deficit-Pil per l'anno in corso.

Mentre il decreto si apprestava ad essere trasmesso per la vidimazione finale propeudeica alla pubblicazione in Gazzetta - parliamo quindi della tarda serata di sabato - la Ragioneria generale dello Stato ha segnalato che il sistema

delle compensazioni avrebbe rischiato di far saltare questo parametro, o almeno di metterlo a rischio.

Rapida retromarcia, conteggio, riconteggio. La parte da esaminare - sia nel dettato ma soprattutto nel suo portato contabile - era l'articolo 9, quello appunto dedicato alle compensazioni. Il testo però era (ed è) assai chiaro: «A decorrere dall'anno 2014, il limite di 516.000 euro previsto dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 è aumentato a 700.000 euro. All'onere pari a euro 1.250 milioni per l'anno 2014, 380 milioni per l'anno 2015 e 250 milioni per l'anno 2016, si provvede mediante utilizzo delle risorse esistenti nella contabilità speciale 1778 - fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate. Per l'anno 2014 si provvede a valere sui maggiori rimborsi programmati di cui all'articolo 5, comma 7».

Il testo originale, sia pur in burocratese pesante, parlava chiaro e segnalava il 2014 come anno di inizio del nuovo si-

stema di compensazioni. A indurre - forse - in errore erano state semmai le dichiarazioni congiunte dei ministri Grilli e Passera che avevano citato anche l'anno 2013 e la voce secondo la quale nell'ultima bozza era saltato l'aumento del tetto alle compensazioni a 700mila euro. Un piccolo «giallo» che ad alcuni aveva fatto ipotizzare di uno sgambetto dell'ultimo momento del Tesoro alle imprese.

Ieri mattina il ministero dell'Economia ha definitivamente chiarito la questione con una nota: «La norma che alza la soglia da 500mila a 700mila euro per la compensazione dei crediti e dei debiti d'imposta è presente nel testo del decreto legge». La medesima nota specifica anche che questa misura nel primo anno di applicazione avrebbe un costo di 1 miliardo e 250 milioni di euro, scendendo a 380 milioni il secondo e 250 milioni nel terzo anno, dando per scontato che l'entrata in vigore sarà l'anno prossimo.

La copertura avverrà utiliz-

zando un apposito fondo di contabilità speciale dell'Agenzia delle Entrate. L'ultimo comma dell'articolo 9 del decreto dice che per il 2014 l'ammontare di quel miliardo e 250 milioni verrà però coperto anche con una parte dei 4 miliardi previsti per la restituzione dei crediti Iva.

Ora il decreto dovrà essere firmato dal capo dello Stato e pubblicato in Gazzetta, cosa che si conta di poter fare oggi stesso. Da quel momento il testo inizierà il suo iter parlamentare per essere convertito in legge. Intanto sarà esaminato dall'Europa, e per questo oggi il ministro Grilli sarà a Bruxelles e incontrerà il commissario europeo Olli Rehn per spiegare l'impatto che le misure avranno sui conti pubblici italiani. «È un passo importante nella giusta direzione, da domani la Commissione Ue valuterà tecnicamente il decreto nei dettagli», ha commentato il vice presidente della Commissione Antonio Tajani. «Vigilerò affinché le autorizzazioni ai pagamenti non ostruiscano la direttiva sui pagamenti attuali».

**Il ministero dell'Economia chiarisce: la norma alza la soglia a 700 mila euro**

**La copertura con un fondo di contabilità speciale dell'Agenzia delle Entrate**

## Le 3 fasi

### Così saranno sbloccati i debiti della Pubblica Amministrazione

#### 1 OGGI - Via ai pagamenti

Publicazione in Gazzetta Ufficiale. Gli Enti locali possono pagare immediatamente utilizzando la metà delle disponibilità di cassa

**AMMONTARE = 7 miliardi**



#### 2 30/04 - Richiesta autorizzazione pagamenti

Comuni e Province chiedono l'autorizzazione al Tesoro per i pagamenti sulle somme disponibili



#### 15/05 - Ok ministero economia

Il ministero dell'Economia autorizza gli importi da pagare e indica i finanziamenti. Via libera alle linee di credito con la Cassa Depositi e Prestiti

#### 31/05 - Piano pagamenti

Gli Enti locali devono comunicare alle imprese creditrici il piano dei pagamenti

#### 3 15/09 - Censimento debiti

Termine ultimo per verificare tutti i crediti scaduti al 31 dicembre 2012

#### 15/10 - Rimborsi successivi

I pagamenti scattano dal 2014. Il governo stabilisce i rimborsi con la legge di stabilità

Centimetri - LA STAMPA



### Al lavoro

Da destra il premier Mario Monti col ministro dello Sviluppo, Corrado Passera



# La parabola Il federalismo sparito e il declino del Carroccio

**Alessandro Campi**

**Q**uando si fanno pubblici e appassionati appelli alla concordia, come ieri Bossi durante il suo intervento al raduno di Pontida, è perché esistono conflitti che si cerca di superare o di nascondere ad occhi esterni. Non sono dunque un'invenzione dei "giornalisti di regime", come ha detto polemicamente Maroni chiudendo l'incontro, le notizie sulle divisioni che attraversano il gruppo dirigente del Carroccio e la sua base militante: bossiani contro maro-

niani, lombardi contro veneti, veneti seguaci di Zaia contro veneti sostenitori di Tosi, la vecchia guardia contro la nuova, filoberlusconiani contro antiberlusconiani.

Tali contrasti, che da mesi vanno producendo all'interno della Lega espulsioni di dissidenti e continue minacce di scissione, sono piuttosto il frutto avvelenato di un cambio al vertice avvenuto, come si ricorderà, in maniera traumatica, in seguito alle accuse e agli scandali che nel giro di poche settimane travolsero il

"cerchio magico" bossiano e azzerarono la credibilità di un partito che era nato e cresciuto proprio denunciando la corruzione e il malaffare. Maroni divenne segretario agitando le ramazze, annunciando di voler chiudere ogni rapporto con Berlusconi e promettendo un cambio radicale di strategia politica e di linguaggio (smettendola, ad esempio, col folclore celtizzante). Ma l'eliminazione dalla scena del fondatore e dei suoi seguaci è parsa, più che l'inizio di una nuova stagione, una resa dei conti.

*Continua a pag. 14*

## L'analisi

# Il federalismo sparito e il declino del Carroccio

**Alessandro Campi**

*segue dalla prima pagina*

Una resa dei conti covata nel tempo e che aspettava solo l'occasione giusta per concretizzarsi. Quanto alla storica alleanza con il Cavaliere, smentendo i proponimenti del giorno prima, è stata rinnovata in cambio della Lombardia, ma accettando rispetto al passato una posizione di marcata subalternità al Pdl. A ciò si aggiungano i risultati alle urne assai deludenti (addirittura disastrosi in Veneto) e una linea politica che è tornata ad agitare, senza alcuna originalità, il fantasma della secessione nordista (nella variante lessicale della cosiddetta macroregione padana). L'incontro di ieri, durante il quale si è messa una toppa momentanea alle lacerazioni interne, ha confermato che la Lega, nell'ultimo anno, non ha subito solo un tracollo d'immagine, ma ha anche perso alcuni dei suoi storici cavalli di battaglia. È

dunque in crisi di idee e prospettive. La denuncia della "politica ladrona", ad esempio, le è stata scippata dai grillini. Mentre la ricetta federalista, che per una certa fase era stata fatta propria da tutto lo spettro politico, più per ingraziarsi i leghisti che per intima convinzione, è semplicemente sparita dall'agenda politica senza aver prodotto alcuna innovazione nel nostro tessuto istituzionale. Segno che non era la panacea d'ogni male come per anni ci è stato raccontato. Eppure quel seme che poteva essere innovativo è stato lasciato seccare.

Nel suo discorso, oltre alla trovata propagandistica dei diamanti di Belsito restituiti al popolo padano (dopo un anno ancora non erano stati venduti?), Maroni ha provato a lanciare qualche nuova suggestione di stampo vagamente ambientalista. Ha denunciato ad esempio l'eccessivo consumo del territorio e chiesto una sua maggiore salvaguardia (stando attenti però a non danneggiare gli imprenditori). Ma per strappare applausi di consenso è

dovuto tornare anche lui, come un tempo Bossi, a inveire contro Roma che depreda le ricchezze del Nord, a prendersela con la stampa (ormai è uno sport nazionale) e a promettere, tanto non costa nulla e sui militanti più ortodossi fa sempre un certo effetto, che la Padania presto o tardi diventerà uno Stato libero e indipendente. Di soluzioni o rimedi contro la crisi economica nemmeno l'ombra, salvo la perentoria richiesta al governo di negoziare con le regioni del Nord guidate dalla Lega, entro e non oltre il prossimo 31 dicembre, il patto di stabilità interno, il fiscal compact e i livelli di pressione fiscale. Ma ad ultimatum mai seguiti da fatti la Lega ci ha abituati sin dal lontano passato.

Quanto all'orgogliosa dichiarazione indirizzata da Maroni ai presenti a Pontida - «La Lega è immortale» - verrebbe da ricordargli che lo pensavano anche i vertici della Dc e del Pci. E si è visto la fine che hanno fatto quando è cambiato il vento della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tares, si paga da maggio ecco le novità in arrivo

## LA SCADENZA

ROMA Due rate "normali", calcolate in base ai precedenti prelievi sui rifiuti: Tarsu, Tia o (a Roma) Tari. E poi una maxirata finale che comprenderà oltre che la maggiorazione di 30 centesimi per metro quadrato riservata allo Stato, anche l'eventuale incremento legato alla necessità di coprire integralmente il costo del servizio. È questo l'assetto della Tares definito con lo stesso decreto legge che ha avviato il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. La correzione viene incontro a due richieste tra loro in realtà non del tutto convergenti. Da una parte quella dei sindaci e delle società di gestione, preoccupate per il mancato incasso delle prime rate, che rischiava di compromettere l'operatività della stessa raccolta dei rifiuti. Dall'altra quella dei cittadini, ma in particolare delle categorie produttive, preoccupate per l'accavallarsi di pagamenti e di aggravii fiscali tra giugno e luglio. Il risultato è stato un rinvio dell'aumento che sposta a fine anno il problema per i contribuenti, ma permette agli enti locali di incassare i primi proventi a partire dal prossimo mese di maggio.

Il testo del decreto prevede che siano i Comuni a stabilire la scadenza e il numero delle rate, con una deliberazione da pubblicare sul sito web almeno 30 giorni prima della data di versamento, anche senza che sia stato definito l'intero regolamento comunale sul tributo. È prevedibile che la maggior parte dei comuni scelga come scadenze maggio-giugno, poi settembre e infine dicembre. È previsto che le amministrazioni comunali possano inviare ai contribuenti modelli di pagamento precompilati con gli importi calcolati in base ai meccanismi dei precedenti tributi. Queste somme verranno calcolate come anticipo e poi scomputate dal tributo calcolato invece con i criteri Tares: la differenza, comprensiva della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato interamente destinata allo Stato centrale, corrisponderà alla rata

finale. Per il 2013, a differenza di quanto previsto dal decreto salva-Italia che aveva istituito la Tares, i Comuni non avranno la possibilità di incrementare questa maggiorazione fino a 40 centesimi. Inoltre per la riscossione del tributo gli enti locali potranno avvalersi della collaborazione delle società di gestione, come avveniva in passato.

## L'IMPOSTA MUNICIPALE

Qualche novità è stata introdotta anche relativamente all'Imu, con la finalità di rendere più certi i dati del pagamento a partire dalla prossima rata di giugno. Infatti i Comuni dovranno inviare le proprie delibere, con la determinazione delle aliquote, esclusivamente per via telematica attraverso la pubblicazione sul portale del federalismo fiscale. Per la prima rata se i dati non risulteranno inviati entro il 16 maggio si applicheranno le aliquote dell'anno precedente. Mentre per la seconda rata se la pubblicazione non sarà avvenuta entro il 16 novembre si utilizzeranno i parametri della prima rata oppure quelli degli anni precedenti.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMU, SE I COMUNI  
NON PUBBLICHERANNO  
LE ALIQUOTE  
LA PRIMA RATA  
SI PAGERÀ  
CON QUELLE VECCHIE**



**A maggio si pagherà la prima rata Tares con i vecchi criteri**



**La partita a Bruxelles.** All'Eurogruppo di venerdì possibile confronto

# Pressing Ue sempre più stretto: sotto la lente deficit e debito

**Chiara Bussi**

■ Pressing costante e dialogo continuo. Stretto monitoraggio sui provvedimenti in cantiere, come il decreto sblocca-debiti della Pa, ma anche pagelle vincolanti. E un numero magico - il 3% di deficit rispetto al Pil - da non superare quest'anno per beneficiare di margini di manovra concessi solo ai Paesi virtuosi. È sempre più vigile l'occhio di Bruxelles sui conti pubblici italiani, mentre è iniziato il conto alla rovescia per la verifica dei compiti a casa prescritti in sede europea. Un controllo che si fa sempre più serrato, come previsto dalle nuove regole sulla *governance* economica.

Manca meno di un mese al 30 aprile, data limite per l'invio alla Commissione europea del Def (Documento di economia e finanza) e del Programma nazionale di riforma che traccia la rotta degli obiettivi da raggiungere per rispettare gli impegni con la Ue. Un primo confronto tra i ministri delle Finanze sul caso-Italia e sugli sforzi del nostro Paese potrebbe arrivare già questa settimana all'Eurogruppo e all'Ecofin informale del 12 e 13 aprile a Dublino. Il tema per ora non figura nell'agenda, ma potrebbe essere affrontato dietro le quinte nell'ambito del dibattito sulla necessità di aprire qualche spiraglio nelle maglie del rigore per rivitalizzare la crescita.

«L'Italia, insieme a Francia e Spagna ma per motivazioni diverse - sottolinea l'economista del Ceps, Cinzia Alcidi - è ormai una sorvegliata speciale ed è probabile che ci siano pressioni perché si metta al più presto fine all'*impasse* politica con la formazione di un nuovo governo. Finché manca un esecutivo sarà molto difficile svolgere bene i compiti a casa». Possibile anche un primo confronto sul decreto sblocca-debiti: secondo le stime del governo - che dovranno essere confermate nel

Def - la misura rappresenterà un fardello di mezzo punto percentuale di deficit, che quest'anno dovrebbe arrivare a quota 2,9% del Pil, a un soffio dalla barriera fissata dal Patto di stabilità e di crescita.

Il premier Mario Monti ha però rassicurato il Commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn, che l'Italia rispetterà gli impegni presi. Non solo: Bruxelles ha chiesto di esaminare al più presto il testo. «Si tratta di una misura importante che va nella giusta direzione - dice Fabio Fois, economista per il Sud Europa di Barclays - e potrà in-

## LA PRIMA PAGELLA

Dopo i dati di Eurostat sul disavanzo 2012 e le stime per il 2013 la Commissione valuterà la chiusura dell'iter avviato nel 2009

fondere una boccata d'ossigeno all'economia. L'impatto sul Pil potrebbe anche essere significativo. Stando alle stime ufficiali del Tesoro, in Spagna lo sblocco dei crediti da circa 27 miliardi effettuato lo scorso anno avrebbe supportato la crescita con 0,5-0,8 punti percentuali».

Una volta superata la fatica del Def e del Pnr, Roma sarà nuovamente con il fiato sospeso: il 22 aprile Eurostat pubblicherà i dati preliminari sul deficit e il debito dei Ventisette nel 2012. Ottenuta la certificazione ufficiale che lo scorso anno il disavanzo si è mantenuto sotto il 3%, la palla passerà alla Commissione Ue, che il 3 maggio diffonderà le Previsioni economiche di primavera con le stime sul 2013. Se anche quest'anno il livello del deficit resterà sotto quella soglia, Bruxelles potrà chiudere la procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nel 2009. Per meritarsi la promozione l'Italia dovrà però di-

mostrare di essere nelle condizioni di proseguire sulla strada del risanamento. Solo quando sarà fuori dalla procedura scatterà il cosiddetto "braccio preventivo" del Patto di stabilità con «margini di manovra adeguati soprattutto sul fronte degli investimenti pubblici». Un passaggio necessario per poter negoziare con i partner Ue e con la Commissione lo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del debito.

«L'Italia - precisa Fois - si presenta alla verifica dei conti pubblici con l'esecutivo Ue con un biglietto da visita importante: un surplus primario che nel 2012 si è attestato al 2,5%, uno dei livelli più alti dell'area euro. Sulla chiusura della procedura peserà però l'andamento della crescita. Se dovessero peggiorare più del previsto la strada sarà più in salita». Non vi sarà tempo però per adagiarsi sugli allori, perché una volta fuori dalla procedura il focus si sposterà sul debito pubblico: secondo le regole del Six Pack appena entrate in vigore l'Italia dovrà ridurre lo stock, che oggi supera il 120% del Pil, a un ritmo medio del 3,3% all'anno entro il 2015.

Il dialogo tra Roma e Bruxelles sarà intenso anche a ridosso dell'estate. Tra fine maggio e inizio giugno arriverà poi il verdetto della Commissione Ue sul Def e sul programma nazionale di riforma. Una volta adottate dai leader al vertice del 27-28 giugno le raccomandazioni diventeranno vincolanti. Il monitoraggio proseguirà anche in autunno e si farà ancora più stretto. Quest'anno entro il 15 ottobre il nuovo governo dovrà inviare la bozza della Legge di stabilità prima ancora che venga approvata dal Parlamento. In caso, poi, di violazioni del Patto di stabilità la Commissione potrà usare la matita rossa e avrà 15 giorni di tempo per esprimere rilievi e chiedere correzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un anno di controlli serrati

Gli appuntamenti europei, le scadenze e le pagelle sui conti pubblici italiani nei prossimi mesi



**Riunione Ue**



**Scadenza**



**Giudizio vincolante**



Riunione dell'Eurogruppo (nella foto il presidente Jeroen Dijsselboem) e dell'Ecofin informale a Dublino. Primo confronto con i partner europei sull'andamento dei conti pubblici



**12-13 aprile**



Eurostat pubblica i dati 2012 su deficit e debito nella Ue. È attesa la certificazione di un rapporto deficit-Pil sotto il 3%. Le ultime stime di Bruxelles indicano un livello al 2,9%

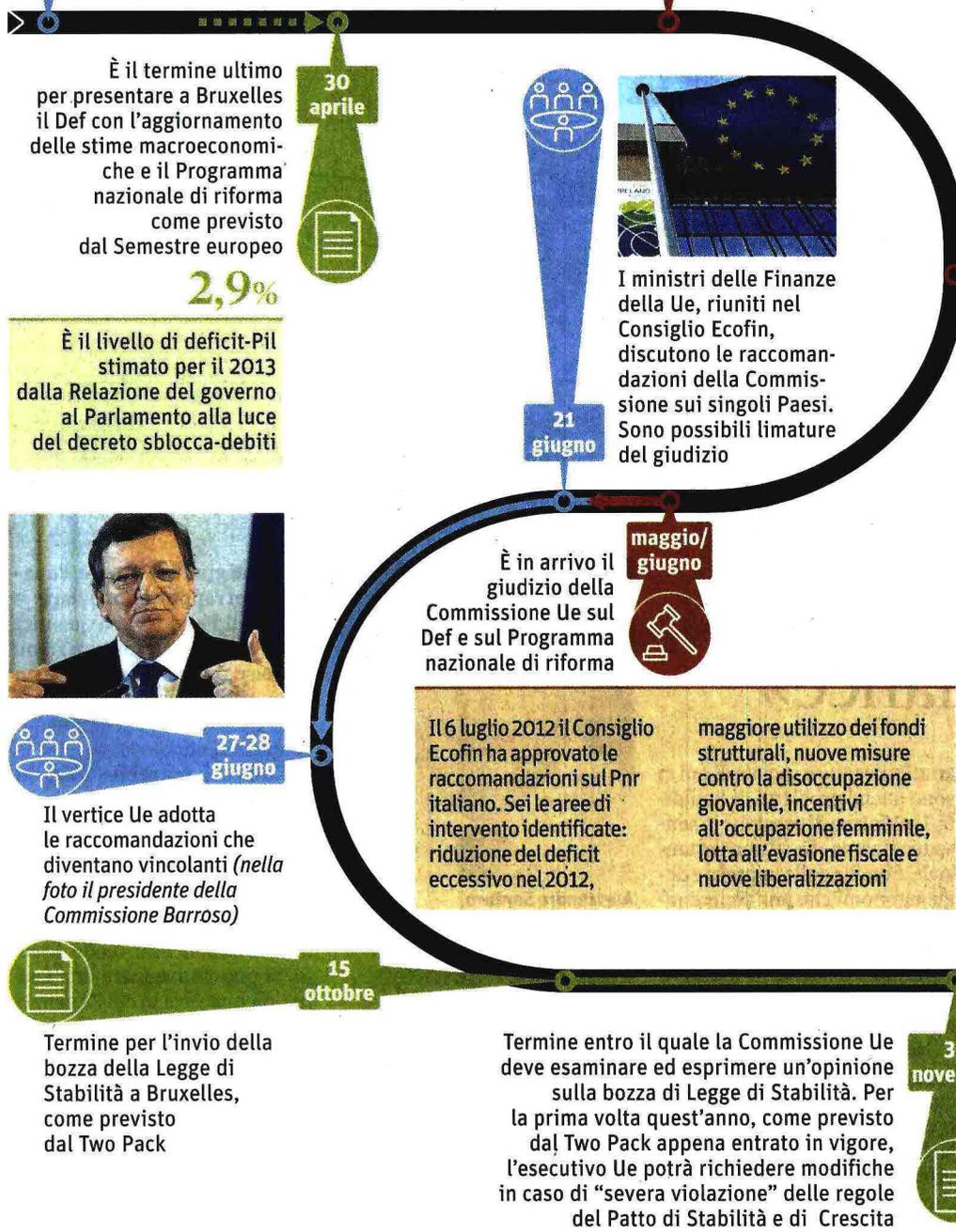
**22 aprile**

**3,9%**

È il rapporto-deficit Pil dell'Italia nel 2011 certificato da Eurostat. La media Ue era il 4,5%

**19**

Sono i Paesi Ue (su un totale di 27) sotto procedura per deficit eccessivo



È il termine ultimo per presentare a Bruxelles il Def con l'aggiornamento delle stime macroeconomiche e il Programma nazionale di riforma come previsto dal Semestre europeo



**30 aprile**

**2,9%**

È il livello di deficit-Pil stimato per il 2013 dalla Relazione del governo al Parlamento alla luce del decreto sblocca-debiti



I ministri delle Finanze della Ue, riuniti nel Consiglio Ecofin, discutono le raccomandazioni della Commissione sui singoli Paesi. Sono possibili limature del giudizio



**21 giugno**



**3 maggio**

La Commissione Ue pubblica le Previsioni economiche di primavera con i dettagli sui singoli Paesi e la pagella. Alla luce del dato di Eurostat e delle previsioni per il 2013 la Commissione Ue deciderà se sospendere o meno la procedura di deficit eccessivo contro l'Italia. Se uscirà dalla procedura l'Italia potrà beneficiare dell'allentamento del Patto di Stabilità



È in arrivo il giudizio della Commissione Ue sul Def e sul Programma nazionale di riforma



**maggio/giugno**



**27-28 giugno**

Il vertice Ue adotta le raccomandazioni che diventano vincolanti (nella foto il presidente della Commissione Barroso)

Il 6 luglio 2012 il Consiglio Ecofin ha approvato le raccomandazioni sul Pnr italiano. Sei le aree di intervento identificate: riduzione del deficit eccessivo nel 2012,

maggiore utilizzo dei fondi strutturali, nuove misure contro la disoccupazione giovanile, incentivi all'occupazione femminile, lotta all'evasione fiscale e nuove liberalizzazioni

**Le ultime stime di Bruxelles sull'Italia per il 2013**

|             |       |
|-------------|-------|
| Pil         | -1    |
| Deficit-Pil | 2,1   |
| Debito-Pil  | 128,1 |



**15 ottobre**

Termine per l'invio della bozza della Legge di Stabilità a Bruxelles, come previsto dal Two Pack

Termine entro il quale la Commissione Ue deve esaminare ed esprimere un'opinione sulla bozza di Legge di Stabilità. Per la prima volta quest'anno, come previsto dal Two Pack appena entrato in vigore, l'esecutivo Ue potrà richiedere modifiche in caso di "severa violazione" delle regole del Patto di Stabilità e di Crescita



**30 novembre**

Termine ultimo per l'adozione della Legge di Stabilità da parte degli Stati membri



**31 dicembre**

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Commissione e Consiglio Ue

**Personale.** La Corte dei conti fissa lo stop agli aumenti già nell'anno di sfioramento

# Patto, blocco immediato per il Fondo accessorio

## La certificazione avviene però solo nell'aprile successivo

**Gianluca Bertagna**

Il mancato rispetto del patto di stabilità e delle norme sul contenimento delle spese di personale, vietano l'incremento del fondo del salario accessorio già nell'anno in corso. L'ormai unanime e consolidato orientamento della Corte dei conti è stato recentemente riassunto dalla Sezione regionale della Toscana nella deliberazione n. 13/2013.

Il fondo di parte variabile della **contrattazione decentrata** può essere incrementato di anno in anno. La riforma Brunetta ha, però, introdotto precise condizioni per legittimare questo comportamento. Il contenuto dell'articolo 40 comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001 è chiaro: l'ente deve rispettare il patto di stabilità e la riduzione delle spese di personale. La norma, però, non ha precisato l'anno a cui fare riferimento, per la verifica dei vincoli. Le interpre-

tazioni, in maniera costante, hanno ritenuto che si debba analizzare sia l'anno precedente (dato certo) che l'anno in corso. E se questo, a livello di principio non fa una piega, dal punto di vista operativo crea problemi rilevanti.

Ipotizziamo che un ente costituisca, nei primi mesi del 2013, il fondo delle risorse decentrate prevedendo anche incrementi di parte variabile, ad esempio, ai sensi dell'articolo 15, commi 2 e 5 del Ccnl 1 aprile 1999. Prima avrà accertato di aver rispettato il patto e il contenimento della spesa di personale nel 2012 e anche per il 2013, a livello previsionale. Sulla base degli importi stanziati nel fondo avviene la contrattazione integrativa e si stabiliscono i criteri per l'erogazione dei compensi correlati a quegli incrementi che devono essere assolutamente finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi.

Dopo i vari passaggi di verifica, da parte anche dell'organo di revisione, si giunge alla stipula del contratto e i dipendenti svolgono le attività lavorative pattuite.

Secondo la Corte dei conti della Toscana, qualora l'ente non rispettasse il patto di stabilità (o le spese di personale) nel 2013, non potrebbe procedere ad erogare

## L'impatto

### 01 | LO STRUMENTO

Il fondo di parte variabile per la contrattazione integrativa previsto dal Ccnl del 1999 può essere incrementato di anno in anno e ancorato al raggiungimento di obiettivi specifici

### 02 | LE CONDIZIONI

La riforma Brunetta ha vincolato l'incremento al rispetto del patto di stabilità e al raggiungimento di determinati obiettivi di riduzione dell'organico

### 03 | L'INTERPRETAZIONE

La Corte dei conti della Toscana, in linea con precedenti orientamenti, ha ritenuto che i vincoli vadano osservati sia per l'anno precedente che per quello in corso. Ma il principio è di difficile applicazione operativa e rischia di spostare troppo avanti la contrattazione integrativa

le somme accessorie ai dipendenti. Ed è proprio qui che il sistema inceppa. Infatti, i lavoratori - non senza ragione - potrebbero pretendere l'erogazione delle somme loro dovute, proprio perché trattasi di attività specifiche ed effettivamente realizzate, con misurazioni e indicatori trasparenti.

Tra l'altro, la certificazione ufficiale del rispetto dei vincoli potrebbe verificarsi, nei fatti, solo con il rendiconto, da approvarsi entro il 30 aprile 2014.

Se questa è l'interpretazione a cui si può giungere, viene da chiedersi quale ente deciderà di integrare il fondo di parte variabile, visto che, comunque, ci sarà sempre il rischio che queste somme non potranno essere erogate.

Soprattutto, questo rischio induce gli enti a svolgere la contrattazione integrativa sempre più avanti nel corso dell'esercizio finanziario. Operazione che, però, è sempre stata censurata da parte degli ispettori e dalla Corte dei conti stessa.

Un circolo vizioso da cui è difficile uscire. Parametri incerti e certificazioni non fanno altro che alimentare confusione e accrescere il rischio di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paradossi Innovazione e Progetti è al centro di una battaglia legale che si trascina da anni e destinata a protrarsi

# Gli sprechi di Stato hanno la carta d'identità

L'incredibile vicenda della società mai operativa ma costata 900 mila euro di spese

**P**er capire come mai l'Italia abbia il record mondiale del numero di avvocati e la giustizia più lenta dell'Occidente, basta leggere la piccola storia che stiamo per raccontare. Un autentico campionario di assurdità capace di mantenere in vita una società pubblica assolutamente inutile per almeno 11 anni. Con un solo obiettivo: risolvere una lite fra lo Stato e se stesso.

Tutto comincia nel 2005, quando il governo di Silvio Berlusconi decide di dare una svolta al progetto della carta d'identità elettronica. Viene così creata una società a maggioranza del Poligrafico dello Stato, cui partecipano le Poste, la Selex del gruppo Finmeccanica (azionista di riferimento il Tesoro), e due soci privati: l'americana Eds e Ubaldo Livolsi, il banchiere d'affari più vicino al Cavaliere. Dopo un anno trascorso a cincischiare, ecco che il governo passa a Romano Prodi e Innovazione e Progetti, così è stata battezzata la società, viene messa in liquidazione. Non soltanto perché non è mai diventata operativa, nonostante abbia già speso 192.749 euro per com-

pensi agli amministratori, ai sindaci e pratiche burocratiche, ma pure a causa di un problema che guarda caso nessuno aveva notato. E dire che non era difficile ricordarsi dell'esistenza di una legge per cui ogni contratto pubblico, quale quello per la carta d'identità elettronica, dev'essere affidato ai privati tramite gara, e sempre con una gara va scelto un socio privato chiamato a partecipare a una impresa mista titolare di un appalto pubblico. La cosa non sta dunque in piedi, e si chiudono i battenti: non prima, però, di aver riconosciuto al presidente Claudio Rovai, arrivato a luglio del 2006 dopo aver tentato senza fortuna di conquistare un seggio al parlamento tre mesi prima, «una speciale remunerazione» di 60 mila euro «in considerazione di tutti i vari problemi, anche di tipo istituzionale, legale e amministrativo, affrontati e risolti». Nel frattempo, vista la mala parata, i privati sono usciti di scena.

La faccenda sembra chiusa ma la Finmeccanica, che ha il

15% delle azioni, fa causa lamentando di aver subito un danno di 19 milioni per gli investimenti fatti in previsione dell'affare e che così andrebbero in fumo. Il tribunale civile sospende la liquidazione: nel 2008 la società torna in bonis, con la nomina di un consiglio di amministrazione di ben sette persone. Al timone, sempre Rovai, il quale per ironia della sorte è anche presidente di una società della Finmeccanica (la Mars) e di una del Poligrafico (Editalia): cioè i due soggetti che stanno litigando. Mentre parte la giostra degli avvocati.

Tutti i tentativi di accordo fra la Finmeccanica, ora guidata da Alessandro Pansa, e la società alla quale ha fatto causa, il cui restante 85% è nelle mani del Poligrafico dello Stato (70%) e delle Poste (15%), falliscono miseramente. E nel settembre 2011 il tribunale finalmente si pronuncia, sentenziando che aveva ragione chi voleva la liquidazione. Innovazione e Progetti deve chiudere. Si procede quindi alla nomina di un nuovo liquidatore, Lorenzo Cla-

varino, e si fa il conto delle perdite. Gli avvocati sono costati 696 mila euro. Senza contare i gettoni dei consiglieri di amministrazione e dei sindaci. Spese che gli interessi maturati sulle somme versate dai soci a titoli di capitale, rimaste immobilizzate in banca per tutto questo tempo, sono riusciti solo in parte a coprire: tanto è vero che a fine 2011 si contavano perdite portate a nuovo per 580 mila euro.

Sarà finita qui, avrà pensato qualcuno leggendo la sentenza del tribunale. Invece no: perché la Finmeccanica fa appello. E il giudice fissa l'udienza per il 22 novembre del 2016, cinque anni dopo la sentenza di primo grado, quando Innovazione e Progetti, nata nell'ottobre del 2005, avrà ormai compiuto 11 anni. Nella sua relazione Clavarino deve ammettere che la liquidazione si deve fermare, in attesa di quanto deciderà la magistratura. Aggiungendo che la causa di secondo grado sarà seguita dagli stessi avvocati, per la modica cifra di 180 mila euro più Iva. Totale delle spese legali, 876 mila euro: il seguito alla prossima puntata.

**SERGIO RIZZO**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In lite

Alessandro Pansa, ad di Finmeccanica



# Quirinale, i sindacati puntano su Amato o Marini

Giuliano ha salvato Cgil, Cisl e Uil dal taglio dei contributi a Caf e patronati. Franco è cresciuto a via Po

Ci sono Cgil, Cisl e Uil che, in attesa di capire come si scioglieranno i nodi politici, navigano di conserva: **Susanna Camusso, Raffaele Bonanni** e **Luigi Angeletti** hanno indetto una manifestazione davanti al Parlamento per martedì 16 aprile per protestare contro la mancanza di fondi per la cassa integrazione in deroga (servirebbe un miliardo di euro in più, secondo i sindacati) e hanno deciso di celebrare il primo maggio a Perugia, teatro, alcune settimane fa, di un dramma del lavoro, con l'omicidio di due impiegate regionali da parte di un imprenditore, poi suicidatosi, che vantava crediti nei confronti della Regione. Ma poi c'è la Fiom che, come al solito, segue un suo percorso. E così il leader dei metalmeccanici della Cgil, **Maurizio Landini**, ha indetto una manifestazione nazionale a Roma per sabato 18 maggio, precisando: «Vuole essere non solo una manifestazione dei metalmeccanici, ma anche dei giovani, dei precari, di chi vuole cambiare lo stato delle cose».

Per quella data i nodi politici

dovrebbero essere stati sciolti e da essi dipenderanno anche i rapporti fra i sindacati e il ruolo che potranno avere nei nuovi scenari. Facciamo qualche esempio. Se il prossimo presidente della Repubblica fosse **Giuliano Amato**, si tratterebbe di un nome gradito al sindacato. Amato, da giovane è stato, insieme con Bruno Trentin e Vittorio Foa, tra i fondatori, nel 1979, dell'Ires, il centro studi della Cgil. E più recentemente, quando ha ricevuto dal presidente del Consiglio, Mario Monti, l'incarico di superconsulente per il taglio dei costi della politica e del sindacato, ha consegnato a Palazzo Chigi un rapporto che nella sostanza salva dai tagli le organizzazioni dei lavoratori. Su Caf e patronati, infatti, Amato suggerisce di non intervenire, sia perché svolgono funzioni essenziali (riconosciute da sentenze della Corte costituzionale quelle dei patronati) sia perché entrambi hanno già subito pesanti tagli dei contributi pubblici, mentre uno spazio per

ulteriori risparmi lo individua nella riduzione dei distacchi sindacali nel pubblico impiego. Un altro nome, tra quelli che hanno più chance di succedere a Napolitano, e che sicuramente sarebbe gradito alle confederazioni, magari di più alla Cisl e meno a Cgil e Uil, è quello di **Franco Marini**, una vita passata a via Po, sede della Cisl, che ha guidato dal 1985 al 1991, prima di passare alla politica e diventare anche presidente del Senato, due legislature fa. Con Amato o Marini i sindacati si sentirebbero certamente garantiti, cosa che avverrebbe in grado assolutamente inferiore se a farcela dovesse per esempio essere **Emma Bonino**, mai tenera con Cgil, Cisl e Uil, ed esponente di punta di un partito, i radicali, che ha sempre considerato la triplice come un pezzo del regime, con accenti che ora vengono ripresi dai grillini. Senza contare che alla cattolica Cisl, un presidente Bonino, alfiere delle lotte per l'aborto e il divorzio, qualche problema lo

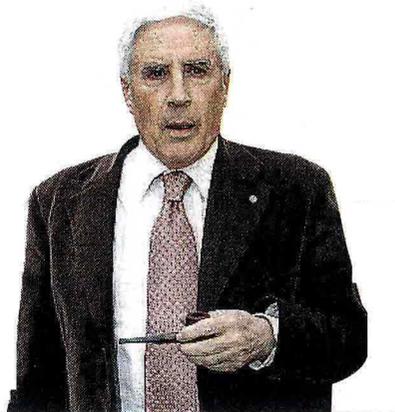
creerebbe.

Dopo aver puntato sui cavalli sbagliati alle elezioni, sia Camusso (che contava su Pier Luigi Bersani a Palazzo Chigi) sia Bonanni (che era sicuro del ruolo decisivo che avrebbe giocato Monti) aspettano l'evolversi della situazione con comprensibile preoccupazione. La crisi economica si aggrava e ovunque si aprono nuovi fronti mentre manca l'interlocutore governo. Il caso del trasporto pubblico locale è emblematico. Il contratto è scaduto da più di 5 anni. Oggi sciopera l'Usb, lunedì 13 maggio si mobiliteranno tutti gli altri sindacati. Ma per quella data ci sarà il nuovo esecutivo? Stesso discorso vale per il pubblico impiego. Anche qui gli stipendi sono fermi da anni. Domani il punto della situazione sarà fatto dal presidente dell'Aran, **Sergio Gasparri**, che presenterà il Rapporto sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Ma, a ben vedere, la situazione degli statali è rosea rispetto a quella dei lavoratori del settore privato, dove il problema spesso non è conservare il potere d'acquisto ma lo stesso posto di lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Leader

**Franco Marini, ex segretario Cisl**



## LA CRISI

## EMERGENZA OCCUPAZIONE

## Più di un milione di licenziati

Secondo i dati del ministero, il 2012 è l'anno nero, solo negli ultimi tre mesi in 330 mila hanno perso il lavoro

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Lo dicevano, inascoltati, i sindacalisti quando si parlava di modifiche all'articolo 18 per rendere più facili i licenziamenti. In Italia, spiegavano, licenziare si può ed eccome; e il nostro mercato del lavoro è uno dei più «mobili» d'Europa. I numeri - ufficiali, perché a diramarli è il ministero del Lavoro - non solo confermano questa analisi. Ma chiariscono che in Italia il problema vero non è quello dei licenziamenti: semmai è quello delle assunzioni. Che non ci sono. A maggior ragione in tempi di gravissima crisi come questi.

E così, come dicono i dati del Sistema delle comunicazioni obbligatorie, che dà conto ufficialmente e regolarmente dell'andamento dei rapporti di lavoro, nel nostro paese nel 2012 i licenziamenti sono stati oltre un milione: per la precisione, 1.027.462. È un aumento del 13,9 per cento

rispetto ai 901.796 del 2011. Ma particolarmente allarmante, tuttavia, appare il dato degli ultimi tre mesi del 2012, quando i licenziamenti hanno raggiunto il livello massimo di 329.259, in aumento del 15,1% sullo stesso periodo del 2011.

Ovviamente qui si contano semplicemente i licenziamenti, ovvero le interruzioni dei rapporti di lavoro, e non il numero esatto delle persone licenziate. Nulla esclude che nel corso di dodici mesi un lavoratore abbia attivato e concluso anche più di un rapporto di lavoro. E nulla esclude che alcune interruzioni siano volontarie o dovute alla scelta di qualcuno di mettersi in proprio. Certo è che la tendenza è chiarissima: la crisi va avanti da diversi anni, e nel corso di questi anni il numero delle persone che hanno perso o lasciato l'impiego è andato progressivamente aumentando, fino al periodo più nero, quello relativo all'ultimo trimestre dello scorso anno,

quando sono stati espulsi quasi 330 mila lavoratori. E il 2012, oltre a essere un anno di crisi, è anche l'anno in cui ha cominciato a dispiegare i suoi effetti la riforma Fornero del mercato del lavoro, con la modifica dell'articolo 18. Modifica il cui peso è obiettivamente difficile valutare in questi dati.

Resta il fatto che nell'intero 2012 sono stati attivati circa 10,2 milioni di rapporti di lavoro a fronte di quasi 10,4 milioni cessati, nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti e licenziamenti, voce nella quale rientrano sia quelli collettivi, sia quelli individuali (per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo o soggettivo). Se a questi numeri si accompagnano quelli degli 1,8 milioni di lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e i 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il quadro del dramma del mondo del lavoro

appare in tutta la sua evidenza.

Tornando al quarto trimestre del 2012, le nuove assunzioni (in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni (2.269.764), con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Ma i lavoratori interessati sono poco più di 1,6 milioni, in ampio decremento: l'8,2% in meno rispetto al quarto trimestre del 2011, con valori negativi maggiori tra i giovani (-13,9% e -10,9% rispettivamente tra i 15-24enni e i 25-34enni).

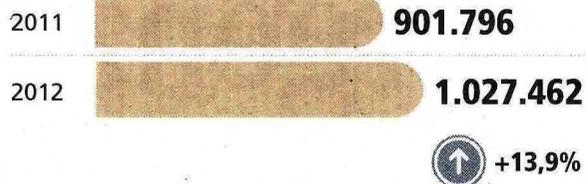
I lavoratori over-55, tra i 55 e i 64 anni registrano un leggero incremento (+0,4%), mentre più sostenuto è l'aumento, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, degli ultrasessantacinquenni interessati da un nuovo rapporto di lavoro (+7,6%). Infine, sempre nel quarto trimestre del 2012, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni (3.205.753), con una leggera diminuzione (-0,2%) rispetto al quarto trimestre 2011.

**Le nuove assunzioni sono in calo: nel quarto trimestre diminuiscono del 5,8% rispetto al 2011**



## La fotografia

### LICENZIAMENTI TOTALI



### RAPPORTI DI LAVORO 2012

In milioni



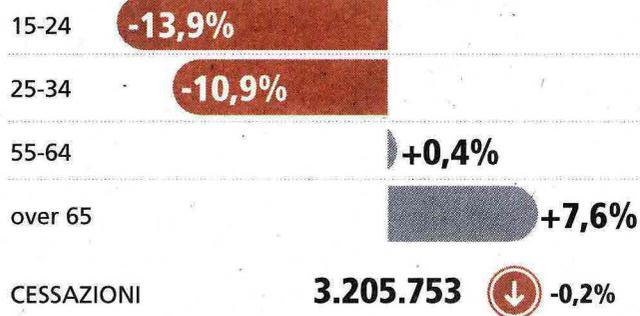
### QUARTO TRIMESTRE 2012

(confronto con lo stesso periodo del 2011)

LICENZIAMENTI **329.259** ↑ +15,1%

ASSUNZIONI **1.610.779** ↓ -8,2%

Anni



Fonte: ministero del Lavoro

Centimetri - LA STAMPA

viste

Il renziano presidente Anci

# Delrio: errore dire neanche un caffè col Cavaliere

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Da presidente dell'Anci, questo weekend, segnato dallo sblocco dei crediti delle imprese, non può che essere stato positivo. «Sono molto soddisfatto. Va riconosciuto al governo l'impegno per sbloccare rapidamente la situazione», sospira Graziano Delrio. Ma il sindaco di Reggio Emilia è anche uno degli esponenti del Pd più vicini a Matteo Renzi. Per cui, se dice che «quando il Paese si muove unito ce la può fare», viene da chiedersi se l'affermazione non vada applicata anche al di là del decreto.

**A proposito di unità: due settimane fa difese l'ipotesi di un governo di scopo anche col Pdl, e venne criticato. Ora ha aperto al dialogo con Berlusconi anche Franceschini...**

«Io credo che il Pd non possa sottrarsi all'ipotesi di un governo di scopo per fare alcune cose urgenti e poi tornare a votare, il che non significa un'alleanza organica con chi è stato antagonista alle elezioni. Questo se si trova un accordo su tre o quattro punti individuati dai saggi: altrimenti si voti anche subito. Alla mia intervista seguirono reazioni piccate: mi fa piacere che ora altri ipotizzino questa cosa».

**Ma le dichiarazioni di Franceschini e ieri di Speranza spostano la linea del Pd?**

«La linea 'mai un'alleanza organica con Berlusconi' non è in dubbio, ma non si può dire 'mai un caffè con Berlusconi', cosa che darebbe l'impressione di non voler affrontare i problemi del Paese».

**Il prossimo appuntamento importante è l'elezione del presidente della Repubblica...**

«Grazie a Napolitano, la figura del presidente della Repubblica è stato un presidio di credibilità internazionale. Il nuovo presidente non dovrà essere frutto di accordi sottobanco o di improvvisazione».

**Anche nella scelta del capo dello Stato occorre dare un segnale di rinnovamento?**

«Non ho consigli da dare ai parlamentari, se non che il nuovo presidente dovrà avere un profilo di grande caratura. Poi, certo, tra loro ci sono quelli che sono sempre stati contrassegnati da un profilo di conservazione e quelli che hanno rappresentato una tensione al cambiamento».

**Tra i nomi circolano quelli di Prodi e Bonino...**

«Hanno rappresentato elementi di in-

novazione nella politica italiana».

**Marini, D'Alema?**

«Certamente lo sono stati in maniera molto diversa».

**Se poi si andasse ad elezioni, ci vogliono nuove primarie o il candidato è di nuovo Bersani?**

«Io credo si debba ripassare dalle pri-

marie. Bersani ha giocato la sua chance, se vuole riprovarci deve ripassare dalla legittimità delle primarie. Ma non credo che lui pensi di non passarci».

**E' pronto a scendere in campo Fabrizio Barca: è un competitor di Renzi o potrebbero essere complementari?**

«Che Barca voglia dare una mano al Pd mi sembra un'ottima notizia, è una persona preparata e competente. Figure dalla sensibilità diversa come Barca e Renzi rendono ancora più convincente la proposta del Pd: se ci dovesse essere una competizione, sarebbe sicuramente positiva».

**Ma c'è un rischio scissione? C'è chi ancora teme un possibile strappo di Renzi...**

«Questo rischio non c'è. Il suo stile franco e aperto è sintomo di lealtà e affetto: se uno volesse fare altro, non parlerebbe, starebbe zitto a tramare nell'ombra...».

«Prodi o Bonino al Colle? Sono stati innovativi. Marini e D'Alema in maniera molto diversa...»

Graziano Delrio

**Delrio**  
Presidente dell'Anci, è uno dei renziani più noti



## PARTITI

## DOPO LE ELEZIONI

# Marino stravince le primarie a Roma del centrosinistra

Gli sfidanti Sassoli e Gentiloni ammettono la sconfitta  
Minacce di ricorsi per "irregolarità e disservizi"

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Sarà Ignazio Marino a doversi battere per restituire Roma al centrosinistra. Mentre ancora in tarda serata i tremila volontari sono al lavoro sullo spoglio, il suo principale rivale David Sassoli lo chiama per congratularsi, «Adesso dobbiamo vincere la battaglia del Campidoglio», riconoscendo in lui, il chirurgo dei trapianti e senatore del Pd, il vincitore delle primarie. Dopo tre settimane di campagna oscurata anche a Roma dallo stallo della situazione politica, con il Pd nazionale tutto preso dal tentativo di formare il governo, ieri, infatti, tra polemiche e qualche coda ai seggi, i romani hanno scelto ai gazebo il candidato sindaco del centrosinistra.

Sei erano in corsa: Ignazio Marino, l'ex giornalista

ed europarlamentare del Pd David Sassoli, l'ex assessore capitolino ed ex ministro Paolo Gentiloni, l'ex assessore alla provincia nella giunta Zingaretti Patrizia Prestipino, Gemma Azuni di Sel e il giovane socialista Mattia Di Tommaso. Speriamo in 100mila elettori, anzi 200mila, si auguravano in mattinata i candidati. Via al voto alle 8 del mattino: alle 14 avevano votato in 47mila; alla sera, all'apertura delle urne alle otto, grazie anche alla fortunata giornata di sole primaverile, l'obiettivo è centrato, con un numero di votanti nei 223 seggi allestiti in giro per la città che si aggira tra i 100 e i 102mila.

Primarie aperte, apertissime, come avevano promesso i vertici locali del Pd, accessibili, a differenza di quelle nazionali per la scelta del candidato premier,

anche ai 16enni e senza necessità di pre-registrazione. Con le varie anime del Pd molto divise nel sostegno dei tre big in corsa (tra gli endorsement di peso, Gentiloni ha avuto quello di Renzi e Veltroni; Marino quello di Goffredo Bettini e Stefano Fassina; Sassoli, sostenuto dal capogruppo in Campidoglio Marroni, che si è ritirato dalla corsa, quello di un altro «giovane turco», Matteo Orfini) e il partito nazio-

nale piuttosto assente. Primarie non senza polemiche, però: fanno discutere la presenza di rom in fila ai seggi, così come presunte «irregolarità e disservizi» che vengono segnalati a metà pomeriggio dal Comitato Gentiloni. In serata la Azuni medita ricorso per «irregolarità come la presenza di materiale elettorale di altri candidati all'interno di alcuni seggi».

Ora, il candidato del centrosinistra dovrà vedersela con i pretendenti al Campidoglio già designati, Gianni Alemanno in cerca della riconferma per il Pdl, l'avvocato Marcello De Vito individuato da primarie on line come candidato del Movimento cinque stelle e l'imprenditore Alfio Marchini, che in un primo tempo si pensava potesse correre alle primarie ma alla fine ha preferito di no. Sperando che l'elettorato del Pd resti compatto a sostegno al prescelto: nei giorni scorsi, girava in città la voce che l'ala più moderata potesse preferire al momento del voto Marchini a Marino. L'obiettivo, ovviamente, è tornare a guidare la città strappata dal centrodestra cinque anni fa. Superando Alemanno, ma anche - ed è la curva più scivolosa - un eventuale ballottaggio con il grillino. Che, da Parma in poi, evoca un rischio altissimo.

**Ai seggi per la corsa come sindaco anche i sedicenni: raggiunti i centomila votanti**



## Medico

Ignazio Marino, senatore del Pd, mentre vota a Roma per le primarie per l'elezione del sindaco



# Gentiloni: «Battaglia complicatissima è necessario aprirsi di più al centro»

## L'INTERVISTA

**ROMA** Un risultato non eccezionale «ma comunque soddisfacente, in una sfida in cui mi sono trovato contro rivali sostenuti dalle aree del partito storiche di questa città». Paolo Gentiloni, appena finita la partita delle primarie per il Campidoglio, guarda oltre, «verso una campagna elettorale che dovrà includere società civile e forze di centro».

### Soddisfatto dell'esito di questa sfida?

«Speravo di ottenere un risultato più forte. Anche se non è un cattivo risultato raggiungere il 15 per cento dei voti in un contesto in cui mi sono trovato a fronteggiare candidati, come Marino e Sassoli, sostenuti dalle aree più forti e radicate del Pd a Roma, oltre ad altre forze politiche come Sel e Rivoluzione civile».

### Ha avuto l'apparato del partito contro, quindi?

«Non è solo questo: Marino gode anche di un ampio consenso di opinione a sinistra, e non si vincono primarie come queste soltanto con l'apparato. Dico soltanto che la mia era una battaglia di testimonianza che non ha ottenuto un risultato maggioritario, anche se i dati delle aree centrali e semicentrali della città sono

molto positivi».

### È contento del supporto del partito o si è sentito abbandonato, in questa corsa?

«Mi sono trovato in una contrapposizione storica tra aree del partito che si fronteggiano da sempre, da ben prima della fondazione del Pd. Ho fatto una campagna in cui sono rimasto fuori da questa contrapposizione e ho puntato sui temi, sull'esperienza di governo e sulla capacità di go-



Ignazio Marino

**«SONO SODDISFATTO HO RAGGIUNTO UN BUON RISULTATO MI SONO BATTUTO CONTRO FORZE STORICHE E RADICATE»**

vernare questa città così complessa. C'è una grande domanda di qualità nelle proposte di governo e di buona politica. Non siamo riusciti a intercettarla, almeno non abbastanza».

### Adesso sosterrà Marino?

«L'ho chiamato per fargli i miei complimenti e gli auguri per la sfida che lo aspetta nei prossimi 50 giorni e da cui dipende il futuro della nostra città. Ci siamo dati appuntamento nei prossimi giorni per trovare le forme migliori per manifestare il sostegno mio e della mia squadra».

### Quale sarà il suo ruolo in questa corsa?

«Sarà una battaglia durissima, in cui sarà necessario coinvolgere non solo i partiti politici, ma anche le migliori forze della città, senza sottovalutare l'avversario. Io sosterrò Marino ma sarò anche uno stimolo affinché il partito e la coalizione si aprano a forme civiche e a forze di centro, oltre i confini della coalizione».

### È ottimista per le comunali?

«L'ottimismo è sempre pericoloso, come attesta la recente esperienza delle elezioni politiche. L'investitura delle primarie dà una forte spinta alla campagna elettorale, che sarà comunque difficilissima».

**Fabio Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» » Dossier / Il giudizio sul decreto » »

# “Buone intenzioni, ma non basta”

**Economisti, politici e leader di associazioni** approvano lo sforzo per restituire liquidità alle aziende. Ma puntano il dito contro gli adempimenti complessi, **i tempi lunghi e la scarsità delle risorse**

Vaciago (Cattolica)

“Un pastrocchio, è un sistema che non funzionerà mai. La burocrazia soffoca tutto”



«Dia retta a me che insegno economia da tanti anni e ho pure fatto il sindaco! Conosco la macchina burocratica e le sue lentezze: questa roba non funziona!» dice, sconsolato, Giacomo Vaciago, ordinario di economia alla Cattolica di Milano.

**Perché non dovrebbe funzionare?**

«Le faccio un esempio: nel maggio dello scorso anno è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale uno stanziamento urgente per le zone terremotate dell'Emilia, di 12 miliardi. Cifra importante e emergenza massima, giusto? A distanza di sei mesi non era stato erogato neppure un euro. E parliamo di emergenza».

**Vuole dire che le buone leggi, da sole non bastano?**

«Esattamente. C'è la macchina burocratica a frenare tutto. Ho fatto il sindaco per quattro anni e so bene cosa significhi. Molte delle cose da me avviate le ha raccolte il mio successore. Per fare le cose, in questo paese ci vogliono tempi geologici. Non è possibile».

**Qui si parla di procedure semplici...**

«Ma andiamo, per favore! Il governo dice: tu hai un debito enorme, io te ne restituisco la metà (o forse meno), per farlo ci metto due anni, ma a patto che tu mi riempi un modulo da 24 pagine. Mi sem-

bra una presa in giro. Tu puoi anche fare una grande e capiente vasca e buttarci dentro l'Oceano Pacifico, ma se il foro di uscita è sempre quello e pure ostruito, il deflusso sarà col contagocce. Altro che due anni per restituire i soldi!».

**E quindi lei cosa avrebbe fatto?**

«Io mi sarei affidato al sistema bancario, facendo la seguente operazione: fatta una chiara certificazione dei crediti da riscuotere, avrei dato la possibilità ai creditori di presentarsi con questa documentazione agli sportelli delle banche e riscuotere. Questo si poteva fare, consentendo però alle banche la possibilità di non accantonare - come oggi previsto - il patrimonio di vigilanza, cioè quella somma percentuale che ogni banca deve mettere da parte quando eroga un prestito. Questo è possibile ed è stato fatto all'estero. Da noi invece ...»

**Da noi, invece?**

«Qui i crediti potranno esigerli solo le grandi aziende. Le procedure sono talmente complicate che solo colossi potranno affidare la pratica a degli avvocati che faranno tutto per filo e per segno. Ma una piccola impresa di cinque persone che attende il saldo di 100 mila euro che fa? Da dove comincia? Un pastrocchio, creda a me».

[R. MAS.]



**Giacomo Vaciago**  
Docente di economia alla Cattolica di Milano



»» Dossier / Il giudizio sul decreto

# “Buone intenzioni, ma non basta”

**Economisti, politici e leader di associazioni** approvano lo sforzo per restituire liquidità alle aziende. Ma puntano il dito contro gli adempimenti complessi, **i tempi lunghi e la scarsità delle risorse**

**Gualtieri (Pd)**

“Un punto di partenza però non è una svolta. Quei soldi sono pochi”

Allora, è una svolta per economia? «Sicuramente è un passo utile - risponde Roberto Gualtieri, eurodeputato Pd, negoziatore di Strasburgo per la riforma dell'Unione monetaria -. Era indispensabile dare un segnale anticiclico e questo decreto è importante. Sul fatto che sia una svolta, ho qualche pensiero».



**Che cosa non va?**

«Si tratta di un punto di partenza necessario, eppure non è risolutivo. Semplicemente non sono molti soldi. Lo stimolo di cui c'è bisogno per imboccare la strada della ripresa è maggiore».

**Dove finiranno i rimborsi?**

«In molti casi, essendo il quadro drammatico, saranno decisivi per non fallire le imprese. La loro utilità nel tenerle in vita è indubbia. Non credo i fondi verranno dissipate».

**Roberto Gualtieri**  
Eurodeputato del Partito democratico

**C'è rischio di restare nella procedura di deficit eccessivo (Edp)?**

«Non credo proprio. Siamo al 2,4% del pil. Mezzo punto ci fa stare al disotto, non c'è sfioramento. Alla peggio c'è il meccanismo automatico per impedire gli scostamenti»

**Difficile convincere Bruxelles?**

«La Commissione vuol essere certa che noi si sia al 2,4%. Io credo invece che sia problema politico. L'Italia si è impegnata a un consolidamento più rapido del richiesto, il pareggio arriva un anno prima. Rehn non deve interpretare le regole nel modo più restrittivo. Non ci sono elementi, per non chiudere l'Edp». [M. ZAT.]

